

Leggere la città
collana diretta da
Francesco Divenuto e Mario Rovinello

10

Nella stessa collana:

- 1 *La casa nel parco. Un giorno tra il Museo e il Real Bosco di Capodimonte*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2021.
- 2 *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (I)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
- 3 *Agorazein. Andare a zonzo per le piazze di Napoli*, a cura di Francesco Divenuto, 2022.
- 4 *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Firenze*, a cura di Riccardo de Sangro, 2022.
- 5 *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (II)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
- 6 *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Benevento*, a cura di Giovanni Liccardo ed Eusapia Tarricone, 2023.
- 7 *Geografie pasoliniane. Incontri, tracce, passaggi*, a cura di Paolo Speranza, 2023.
- 8 *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Ravenna*, a cura di Anna Laura Riccardo, 2023.
- 9 *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (III)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2023.

Agorà

ombre e storia nelle piazze di Perugia

a cura di
Lorena Rosi Bonci



la Valle del Tempo

Fotografie di Nando Calabrese

ROSI BONCI, Lorena (a cura di)

Agorà

ombre e storia nelle piazze di Perugia

Collana: Leggere la città, 10

pp. XVIII+214; 17x24;

ISBN 979-12-81678-01-9

© la Valle del Tempo

Napoli 2023

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Introduzione</i>	IX
Piazza IV Novembre Maria Rita Silvestrelli, <i>La Platea magna comunis Perusii</i>	1
Piazza Giacomo Matteotti Tiziana Biganti, <i>Una piazza di vita sull'orlo di una rupe scoscesa e di rovinoso pendio</i>	11
Piazza Danti Lorena Rosi Bonci, <i>Raccontando di papi, comunisti, artisti, duchi, etruschi...</i>	33
Piazza Piccinino Ruggero Ranieri, <i>Segreti oltre le facciate</i>	45
Piazza San Severo Anna Mori, <i>C'era una volta</i>	57
Piazza Biordo Michelotti Alberto Stella, <i>Passi a Porta Sole</i>	63
Piazza Giovan Battista Rossi Scotti Giordana Benazzi, <i>Quattro incontri in piazza delle Prome</i>	73
Piazza Braccio Fortebraccio Franco Mezzanotte, <i>La mia «non piazza»</i>	91
Piazza Domenico Lupattelli Francesco Trabolotti, <i>Domenico Lupattelli e tanti altri</i>	97
Prato di San Michele Arcangelo Enzo Cordasco, <i>Racconto d'autunno</i>	107

Piazzetta di via Eremita alla Conca	
Maurizio Stefanelli, <i>Storie di un «luogo comune»</i>	117
Piazza San Francesco al Prato	
Elvio Lunghi, <i>Pietre che gridano</i>	127
Piazza Cavallotti	
Giovanna Battaglini, <i>Una stella a cinque raggi</i>	143
Piazza Baldassarre Ferri	
Roberto Fioroni, <i>Un sogno, un pensiero, un appello</i>	155
Piazza del Drago	
Gianfranco Maddoli, <i>Un osservatorio nel teatro della Cupa</i>	161
Piazza della Repubblica	
Italo Marinelli, <i>Piazza della Repubblica da un portone all'altro</i>	169
Piazza Italia	
Emidio De Albentiis, <i>Cercando un nuovo ubi consistam</i>	177
Piazza Giordano Bruno	
Riccardo de Sangro, <i>Il fascino del teatro</i>	185
Piazza Monteluca	
Mauro Monella, <i>Quel rosonaro di Monteluca, come la sapeva lunga!</i>	197
<i>Elenco delle Autrici e degli Autori</i>	209

«...e Perugia sta, senza l'incombere di null'altro che del cielo...»

A. Capitini, *Perugia*, 1947

«Ché Perugia non è città scenografica e, se pur bellissima vista dal basso per la sua organicità e ricchezza di livelli articolati, più che geometricamente sovrapposti, meglio e più la si conosce percorrendola, scoprendone dall'interno le concrete regole costruttive...»

W. Binni, *Perugia: la tramontana a Porta Sole*, 1964

«È così che la città del Medioevo comunale giunge al secolo Ventesimo nella sostanziale continuità, non solo delle forme fisiche, ma anche di quelle psicologiche»

R. Rossi, *Psicologia di una città*, 1993

Ai nostri maestri. Aldo Capitini, Walter Binni, Raffaele Rossi.

Introduzione

«Ombre e storia» nelle piazze di Perugia abbondano; ne sono testimonianza tutti i testi del volume, dalle vicende tragiche dall'epoca etrusca e romana del *bellum perusinum*, alla resistenza ai Goti di Totila, ai conflitti cruenti tra nobili e tra nobili e borghesi, alle guerre di ribellione contro il potere pontificio, con conseguente abbattimento delle fortezze papali, belle e maestose, rifiutate e cancellate con accanimento. Perugia vanta una storia millenaria di civiltà che si succedono e si sovrappongono dal VII-VI sec. a.C. fino ad oggi sullo stesso colle o meglio sui due colli originari, poi congiunti, a quota quasi 500 m. sul livello del mare. La città deve la sua morfologia, il clima e la sua fortuna al Tevere, meglio definito come Paleo-Tevere, che in epoca pliocenica (oltre due milioni e mezzo di anni fa) sfociava con un delta molto esteso presso l'attuale sito urbano. Le alture perugine sono dunque il risultato di vistose successioni di depositi fluvio-deltizi con banchi sabbioso-argillosi e conglomerati, tuttora rinvenibili sotto le fondamenta dei palazzi e nei tagli stradali. Tale conformazione ha comportato forti residui di acque sotterranee e di acque superficiali, che scorrono lungo le profonde incisioni segnate dai fossi di Santa Margherita, Sant'Anna, Cupa, Conca, Bulagaio (alcuni ancora esistenti, altri scomparsi), la cui azione erosiva ha causato progressivi fenomeni di smottamento. Numerosi e continui sono stati gli interventi di imbrigliamento e consolidamento dei dirupi del colle e molte le fortificazioni delle mura, soprattutto in corrispondenza delle maggiori depressioni, già dal XIV sec. (di questo ha scritto in modo dettagliato e con interessante documentazione cartografica A. Grohmann, *Perugia*, 1981, p. 30, figg. 21-22, 35 e figg. 112-113).

Pertanto un colle dai fianchi scoscesi ha richiesto «una scienza del costruire adeguata ad uno spazio fisico così particolare» (R. Rossi, *Psicologia di una città*, 1993), con vie ripide e ritorte e piazze che non sono piazze, perlopiù sghembe e spesso in pendenza. E questo avviene, continuando a citare Rossi, «in un dialogo incessante con gli abitanti, in un vitale e personale rapporto con l'ambiente con una casualità che ricercava via via la regolarità dentro spazi irregolari... La psicologia di una città

sta tutta in questo rapporto tra ambiente, forma fisica e coscienza urbana». Perugia ha conservato gli aspetti della città medievale, una città in verticale, aerea, alta sulla pianura tra cielo e terra, con tante torri e campanili, per i limiti di spazio entro la primitiva cerchia etrusca e poi entro le successive cinte medievali, a seguito del forte inurbamento del Duecento. Su tale verticalità insiste Aldo Capitini (*Perugia*, 1947) «...Se Perugia fosse città di pianura soffrirebbe di ciò perché sentirebbe dietro di sé sovrastare tutte le montagne della parte settentrionale; ma la sua altezza (cinquecento metri) la salva, e Perugia sta, senza l'incombere di null'altro che del cielo...Certe volte, anche a Perugia, il cielo è così ampio che non ci si sente più geograficamente in alto, ma in una posizione di umiltà che non ho provato in altre città d'Italia, pur molto meno alte geograficamente...». Verticalità che può comportare anche separazione, sia da un punto di vista geografico che storico, o anche distacco ed estraneità della città e di chi la abita rispetto a ciò che è esterno, con grandi aperture verso ciò che è lontano, ma anche chiusure ed isolamento verso quello che è vicino, un altro aspetto che contribuisce alla rappresentazione di Perugia.

«Ogni città, proprio perché è un corpo organico, oltre ad avere un suo carattere, possiede un respiro che la distingue. A Perugia si sente, più che un respiro ritmico, un tipico vento drammatico che tanti artisti, scrittori, pellegrini hanno narrato nei propri appunti e nelle proprie memorie». Così Anna Maria Farabbi (*Perugia*, 2014, pp. 30-31) racconta l'impressionante forza della tramontana perugina con Curzio Malaparte, Paul Bourget, Margareth Symond Vaughan e Linda Duff Gordon Waterfield, Sandro Penna e Walter Binni. Ma è Binni (*La tramontana a Porta Sole*, 1964) a rendere la tramontana perugina elemento identitario anche del carattere dei perugini «Sotto l'impulso veemente e severo della tramontana ogni tono d'idillio e di dolcezza scompare: le vie vengono spazzate e pulite, disseccate, la pietra degli edifici più antichi rivela tutta la sua durezza e consistenza, i volti divengono gelidi, petrosi anch'essi, una forza morale e fantastica occupa l'animo imperiosamente e lo sommuove ad impegni e sogni profondi senza abbandono e senza mollezze. Una volontà ferrea incrudisce l'aria e le cose e le persone, un'alacrità eccezionale investe i veri perugini: dalla loro reazione alla tramontana, dalla gioia che provano nei giorni di tramontana io li riconosco simili a me...». Possiamo chiederci se anche oggi sia così, se si possa ancora provare con Binni una corrispondenza così assoluta tra la propria città e la propria interiorità, ma non possiamo non condividere il commento di Farabbi (cit., p. 33) «Leggiamo qui un impasto emozionante, una corrispondenza sanguigna, terragna, una tensione implacabile che intreccia le due

identità, quella dell'individuo e quella della città. Città che è pietra lavorata, cielo, strade, gente, storia, passi e sguardo di chi interpreta».

Tutto ciò e altro compare nei testi del volume, restituendo un legame profondo delle autrici e degli autori con la città ed in particolare con quella parte di essa più vissuta e frequentata, che ci ha portato a scegliere proprio quella piazza. A volte vi traspare l'orgoglio di appartenenza, sia per esserci nati o vissuti da giovani o adulti. Ma non manca un punto di vista critico verso il cambiamento e il rischio di degrado rispetto a come era nel ricordo, quando l'abbiamo cominciata a conoscere e amare. Attraverso la descrizione e il racconto, tornano a vivere non solo ricordi personali, ma anche storie e vicende di artisti, scrittori, condottieri, personaggi che hanno lasciato segni importanti e di persone nel loro vivere quotidiano. I luoghi divengono palcoscenico di eventi spesso tragici, ma anche culturali e umani. Ogni autrice e autore ha interpretato infatti la propria piazza in modo soggettivo e originale, attraverso i propri ricordi d'infanzia e giovinezza, con nostalgie di ciò che era e uno sguardo ad esperienze di vita sociale e collettiva, di relazioni umane, sempre più rare ormai nelle nostre città.

Con questo volume, certamente eterogeneo, vogliamo incuriosire e condurre chi lo leggerà, che sia di Perugia o di altre città, verso ognuna delle piazze presentate, da quelle più importanti a quelle più piccole e meno conosciute. Ne nasce casualmente una sequenza topografica, quasi un itinerario, che vuole essere solo una proposta di presentazione, rispettando la scelta di piazze perlopiù concentrate nei rioni di Porta Sole e di Porta Sant'Angelo, oltre a quelle presenti nei rioni di Porta Santa Susanna, Porta Eburnea e Porta San Pietro. E a voler essere di parte, non posso non ricordare la Perugia di Walter Binni, quella «rivista nel suo nucleo più antico e originario, più significativo, fra l'accesso meno agevole dal nord (dalla porta S. Angelo e dall'Arco Etrusco) e lo svolgersi di piazze e vie antiche dalla piazza comunale a Porta Sole... Qui e nella sua prospettiva sul paesaggio da Porta Sole, la città meglio rivela la sua natura, il suo accordo di costruzione e di paesaggio...» (Binni, cit., p. 12).

Si inizia pertanto dalla piazza principale, il cuore da sempre della città, **piazza IV Novembre**, che Maria Rita Silvestrelli ci presenta con il suo nome originario e pregnante di «*Platea magna Communis Perusii*», dove sono coesistite fino ad oggi le sedi del potere religioso e civile: la cattedrale e il palazzo dei Priori. Al centro della piazza «fu collocata la Fontana Maggiore (1277-78), affidando all'acqua e alla sua insuperata mostra l'idea di Bene Comune». Si sanciva così magnificamente la realiz-

zazione dell'acquedotto da Montepacciano, grandiosa opera pubblica, che portava acqua di sorgente in piazza. Per un tale ambizioso programma di rinnovamento dello spazio urbano vennero chiamate personalità illuminate, maestranze eccezionali e i maggiori scultori dell'epoca, come i Pisano. In questo palcoscenico speciale Maria Rita Silvestrelli rievoca alcuni episodi dei tanti di cui la piazza fu teatro, da quelli più drammatici o prodigiosi come l'incredibile storia del Sant'Anello, a quelli più scherzosi di beffe o di sfregi, di storie di vita pubblica e di commovente vita privata. E l'autrice fa sfilare nella bella piazza Braccio Baglioni il Magnifico, Bernardino da Feltre, la beata Colomba, il frate Luca Pacioli, Pietro Aretino, Lucalberto e Mario Podiani... Ma ci siamo anche tutti noi che da sempre l'attraversiamo.

Già dall'XI secolo collegata alla *Platea Magna*, la Piazza Piccola o Minore, poi del Sopramuro, e dai tanti altri nomi, **piazza Matteotti**, di fatto la seconda per grandezza e importanza del centro storico, ci viene presentata da Tiziana Biganti, come «una piazza di vita sull'orlo di una rupe scoscesa e di rovinoso pendio... Spazio utile d'uso popolare per eccellenza, complementare ed attiguo all'area più vasta della piazza Maggiore». Ci accolgono il complesso seicentesco della Chiesa e del contiguo collegio del Gesù, le eleganti facciate senza soluzione di continuità del palazzo del Capitano del Popolo e dell'antico Studium perugino con le sottostanti botteghe della *Domus Misericordie* e sul lato opposto l'ecclettico Palazzo delle Poste, la cui edificazione provocò varie demolizioni di edifici e di rimocchi medievali, con conseguente riassetto urbanistico. Nei ricordi d'infanzia l'autrice ci fa rivivere piacevolmente racconti su una piazza di grande vitalità, legata al mercato delle erbe e al curioso modo di ripulirla, ma anche alle lacerazioni che sempre comportano le moderne ristrutturazioni. Emergono poi ricordi legati alla sua «passione» professionale e alla curiosità per una piazza pensile che è «un brano di città ideale, utopia del Rinascimento che diviene realtà a Perugia». E tanto altro attraverso i secoli, che trova sintesi in un prezioso dipinto di Ignoto del 1640, istantanea della vita quotidiana di una piazza viva, affollata di tanti personaggi, restituitaci pienamente!

Da piazza Matteotti attraverso via Calderini, si torna in piazza IV Novembre e, pochi passi a destra, vi conduco (io che scrivo, Lorena Rosi Bonci) nella piccola **piazza Danti**, che esiste per sottrazione alla piazza Grande, così irregolare e rimediata tra la facciata e il fianco settentrionale del Duomo e il Turreno. Eppure essa si è guadagnata nel tempo una sua identità come piazza della Paglia e dei mercati, del Papa con la statua di Giulio III sfrattata dal capolinea del tram, con i Danti, famiglia di artisti, fortemente legati ai poteri pontifici e a quelli dei Medici, con gli ospiti e

abitanti di Palazzo Conestabile, dall'imperatore d'Austria Francesco I, al deputato Guido Pompilj e a sua moglie, la poetessa Vittoria Aganoor: una storia di amore e di morte che tanto emozionò Perugia ed infine con il suo teatro e caffè Turreno, che non ci sono più, ma che hanno lasciato un segno nella memoria dei perugini, con incontri e confronti vivaci in un'epoca speciale della storia cittadina.

Piazza Danti entra senza soluzione di continuità in **piazza Piccinino**, presentata da Ruggero Ranieri «la piazza ha un aspetto di un manierismo severo, una scenografia rimasta cristallizzata al primo 1600...». Lunga è la sua storia, a cominciare dallo straordinario Pozzo Etrusco, dalla sua riscoperta e valorizzazione, opera idraulica grandiosa del III sec. a.C., nei sotterranei di palazzo Sorbello, la cui vera cinquecentesca sta al centro della piazza. Il palazzo, che ha subito vari ampliamenti e passaggi di proprietà, divenne sempre più prestigioso, anche a seguito dell'arrivo di Carlo III di Borbone e della sua permanenza nel palazzo nel 1734. Non meno interessante e fortemente integrata con la vita della città è la storia e il ruolo della Confraternita della Misericordia, sorta con lo scopo di seppellire i morti, soprattutto i poveri, che trovò sede nella chiesa di piazza Piccinino dal 1613.

Siamo e restiamo nel rione di Porta Sole, continuando a salire da piazza Piccinino per via Raffaello verso il punto più alto della città (494 s. l. m), dove ci attendono le tre piazze di Porta Sole. La prima, **piazza San Severo** o Raffaello ce la presenta Anna Mori «piccola piazza che si affaccia su un meraviglioso panorama», dominata dalla mole incombente della chiesa e dell'ex monastero dei Camaldolesi, che conserva l'unica opera di Raffaello a Perugia, motivo principale per cui ancora si sale lì. Piazzetta dunque dimenticata, ma indimenticabile, ci ricorda l'autrice, se Dante dedica proprio a questo luogo versi immortali del Paradiso XI, 43-48, che si possono leggere sulla lapide apposta su una facciata della piazzetta. E ci viene restituita l'atmosfera e lo spirito di un mondo a parte, nel ricordo di chi l'abitava e ancora la abita, oggi come una volta, tanto che potrebbe meritarsi un passaporto da «portasolaro»!

Percorrendo via dell'Aquila, il cui toponimo ci indica la via più alta dell'acropoli, incontriamo **piazza Biordo Michelotti**, la piazza più alta di Perugia, dai perugini chiamata Porta Sole, ma che di fatto prende il nome dal famoso capitano di ventura, che qui nacque e qui morì nel 1398, colpito a tradimento. Ce lo racconta Alberto Stella, insieme ad altre tragiche vicende che videro coinvolti i Baglioni, come le «nozze di sangue» nella notte del 14-15 luglio 1500. Una piazza densa di passi e di storie, di personaggi che sono nella storia e di persone che tornano dal passato e restano nella memoria, dal professore di greco al calzolaio, ai medici della nota

clinica che impongono il silenzio ai ragazzi che reclamano di giocare, agli amici che non sono più. Una piazza dove si respira un po' di «aria filosofica», presentata con l'orgoglio di chi vi ha abitato e chi ancora vi abita, nel sentirsi «i veri perugini: più in alto non si può andare».

Piazza B. Michelotti scende a est in **piazza Rossi Scotti**, che prende il nome dal palazzo omonimo del conte Giovan Battista, storico e archeologo, anche se per i perugini è piazzetta delle Prome, descritta da Giordana Benazzi come «una terrazza poggiata su un terrapieno che ingloba un tratto di mura antiche...» sorretta dai contrafforti della fortezza papale demolita dai perugini in rivolta nel 1375. Ora belvedere che spazia da borgo Sant'Angelo a borgo Sant'Antonio, da monte Tezio ai monti di Gubbio e di Gualdo, il panorama preferito da Walter Binni, che lo ha reso celebre con il racconto «La tramontana a Porta Sole». Delimitata dai vari edifici storici, abitati da altrettanti personaggi storici, come, oltre i Rossi Scotti, Maria Bonaparte Valentini e frequentati da ospiti famosi, la piazza fu «teatro di eventi ed incontri mondani, politici ed intellettuali nel fervido clima del Risorgimento». E Giordana Benazzi ci restituisce piacevolmente l'anima delle Prome, ambientandovi storie di fantasia di uomini e donne in epoche diverse.

Scendendo per la suggestiva scalinata di via delle Prome, si giunge in breve a **piazza Fortebraccio**, presentata da Franco Mezzanotte «universalmente nota ai perugini come piazza Grimana, non è mai stata e continua a non essere una piazza, ma un luogo in cui confluiscono molte strade». L'autore la segue attraverso le sue trasformazioni urbanistiche dall'epoca etrusco-romana, alla sistemazione del cardinale Marino Grimani, fino all'edificazione di palazzo Antinori, poi Gallenga Stuart nel XVIII sec. e alle modifiche viarie dal medioevo agli inizi del '900. Dal suo affaccio privilegiato sulla piazza, dalle finestre di casa, ha da sempre osservato e denunciato usi impropri e abusi subiti dalla piazza, ripagato anche da scenette più o meno divertenti di chi lì si trova a passare sotto la sferzante tramontana.

Restiamo nel rione di Porta S. Angelo, salendo per Corso Garibaldi fino alla prima piazza a destra, **Domenico Lupattelli**, in leggero pendio, dominata dal complesso di Sant'Agostino, chiesa, ex-convento e oratorio. Ci illustra ogni angolo Francesco Trabolotti che ricorda come la piazza, già Sant'Agostino, venne intitolata a Domenico Lupattelli, l'eroe garibaldino, detto Sansone per la sua forza erculee, coraggioso muratore di Borgo Sant'Angelo, ricordato in varie rivolte cittadine e poi nell'impresa del 1844 con i fratelli Bandiera, dove perse la vita, a 41 anni. Nella piazza passano altri personaggi più o meno famosi, parenti o vicini all'autore, dai suoi

ricordi d'infanzia, che ci restituiscono la vivacità di un rione operaio, combattivo, da sempre resistente alle prepotenze dei poteri.

Si continua a salire lungo corso Garibaldi, già via della Lungara, fino in cima, dove, al successivo slargo, aperto su via del Tempio, compare il **Prato di Sant'Angelo**, che Enzo Cordasco ci presenta come un luogo magico e sacro sotto le ali protettrici dell'Arcangelo Michele con la via delimitata dalle casette colorate, il prato con il vialetto centrale e gli alti cipressi, la singolare chiesa tonda bizantina e la vista sul Cassero «un angolo unico di silente bellezza...uno spettacolo della storia, spazio scenico fatto di erba e di pietra ...il posto più bello e mistico di Perugia...», che alimenta le visioni dell'autore tra culti antichi e Ley Lines e trasforma gli incontri in prodigi!

Il nostro itinerario per piazze e piazzette ci porta dal Prato di Sant'Angelo, per le caratteristiche via dell'Acquedotto e via Appia, alla **Piazzetta di via Eremita**, centro fisico e un tempo cuore pulsante della Conca (sempre nel rione di Porta Sant'Angelo), dove Maurizio Stefanelli ci conduce a scoprire la chiesina dei Santi Sebastiano e Rocco, dai ricchi interni affrescati dal Montanini e dai decori ceramici esterni, rare testimonianze della fabbrica perugina La Salamandra. E ancora di più a ricordare momenti di vita collettiva che hanno reso la Piazzetta «spazio di azione, confronto e formazione» con significative esperienze di «accettazione, tolleranza, scambio», capace di trasformarsi in balera, ring, velodromo... e soprattutto in campo di calcio. Tutto questo coronato dalla Festa della Conca, un quartiere e un mondo a parte, dove era una grande, sentita partecipazione sociale.

Dalla Conca si scende per via Alessandro Pascoli (insigne medico perugino del '700) per raggiungere **piazza S. Francesco al Prato**, nel rione di Porta Santa Susanna, anch'essa definita dal suo autore, Elvio Lunghi, «non una piazza, ma uno spiazzo, un prato al termine di una strada che porta ad una chiesa con un convento...». Il sagrato di S. Francesco era l'approdo di una processione che scendeva per l'attuale via dei Priori per la festa di S. Bernardino da Siena, fino a raggiungere la «chiesa decorata da una miriade di statue e di pietre colorate eseguite da uno scultore che si firmò Agostino lapicida ed era Agostino di Duccio fiorentino...». Con il suo tono divertito ed ironico Elvio Lunghi ci racconta la nascita e la tragica storia della chiesa di San Francesco al Prato: un tempo chiesa, oggi rudere, domani auditorium... Si chiede chi vive nello spazio mai diventato piazza, riuscendo a far gridare le pietre, «raccontando storie dei muratori che le montarono, degli scultori che le scolpirono, dei pittori che le dipinsero». Con la piazza fa rivivere la chiesa di San Francesco, rimasta scheletro, che rivendica il proprio ricco passato, attraverso gli artisti e le

opere preziose depredate via via e le sue cappelle scomparse, inscenando una vera emozionante rappresentazione teatrale.

Da piazza S. Francesco al Prato si risale per vicoli fino a piazza Morlacchi, dove Giovanna Battaglini ci introduce in **Piazza Cavallotti**, intitolata al patriota risorgimentale e intellettuale milanese, cui tanto si deve per la libertà e la giustizia sociale in Italia. Già piazza degli Aratri, via via modificata nel tempo dalle varie trasformazioni urbanistiche e viarie, dominata dalla mole dell'Isola San Lorenzo, incrocio di strade, sin dall'epoca etrusco-romana e medievale, oggi «un turbine che vi abbraccia e vi chiamerà a seguire le cinque vie che da essa si dipartono...una stella a cinque raggi... un crocevia brulicante di gente». Piazza vivace, dove continuano a passare artisti dal vicino teatro Morlacchi, studenti e docenti dell'Università degli studi di Perugia e quelli da vari paesi dell'Università per Stranieri. Qui l'autrice fa rivivere personaggi indimenticabili del recente passato, con attenzione anche ai gestori ormai storici di negozi e di attività ancora presenti.

Da via della Stella si giunge a **piazza Baldassarre Ferri**, dominata dalla grande mole seicentesca della chiesa di San Filippo Neri e chiusa da quinte di edifici di varie epoche storiche, con Roberto Fioroni, che ci ricorda che il nome deriva da uno dei più celebri soprannisti castrati del '600, ricercato in tutte le corti europee, sepolto nella chiesa di San Filippo Neri. Siamo infatti in quello che per vari secoli è stato il quartiere della musica di Perugia, testimoniato dall'Oratorio filippino di Santa Cecilia. La piazzetta è delimitata a sud da Via dei Priori, antico decumano e via regale, che attraversiamo per raggiungere via della Cupa.

Passando nel rione di Porta Eburnea, Gianfranco Maddoli ci guida in **piazza del Drago**, cinta da vecchi edifici su tre lati e aperta a ovest sulle mura etrusche, piccola piazza di m 23 x 18, ma «palco di prim'ordine nel teatro della Cupa per contemplare i tramonti di Perugia». Maddoli ci restituisce pienamente, dai ricordi d'infanzia e di gioventù, l'atmosfera di quest'angolo cittadino, quando non era invaso dalle auto, sospeso ed aperto sulla grande conca della Cupa, chiusa dalla cinta etrusca, animato dai rumori operosi delle tante attività artigianali perlopiù dei falegnami «... quella piazzetta evocatrice di un Drago che non poteva non essere buono, se ogni giorno accoglieva e accoglie centinaia di bambini che vanno e vengono da scuola», un toponimo che è spunto per un'attenzione particolare alla ricca toponomastica del nostro centro storico, patrimonio di identificazione collettiva.

Dalla Cupa (restando nel rione di Porta Eburnea), si può risalire verso corso

Vannucci attraverso uno dei vicoli dai singolari toponimi di via della Luna o via delle Streghe che si affaccia direttamente su **piazza della Repubblica**. Italo Marinelli ce la presenta nello slargo di Corso Vannucci, nelle sue trasformazioni nel tempo, sia urbanistiche ed edilizie che toponomastiche. Ma soprattutto nei cambiamenti di ruolo e funzioni, quando la piazza, nei ricordi di gioventù dell'autore, negli anni '70 e '80 del Novecento, era «il centro politico, il cuore pulsante di tutta una regione. Una regione orgogliosamente rossa», con la sede del Partito Comunista Italiano proprio lì accanto al Pavone e quella della giunta regionale a pochi passi di distanza. Insieme ai ricordi di ciò che c'era e non c'è più (il bar Medioevo, il negozio di dischi Ceccherini, il PCI), affiora la consapevolezza del cambiamento e l'accettazione positiva dell'esistente, di altri palazzi, di altri portoni.

Pochi passi nella parte finale del Corso e siamo in **piazza Italia** con Emidio De Albentiis, che ci propone l'interessante concetto di palinsesto nella lettura di processi di stratificazione e ridefinizione urbanistico-architettonica, di cui la piazza è un particolare esempio, a seguito dell'abbattimento della Rocca Paolina: «Uno spazio urbano ricco di memoria e, al tempo stesso, di sparizioni talvolta anche cruento». Una piazza la cui storia è riflessa nei vari nomi e che divenne luogo simbolo della nuova città borghese post-unitaria con «I palazzi di rappresentanza del potere sabauda, la banca nazionale, l'albergo, il palazzo di un capitano d'industria venuto dal nulla e gli eleganti appartamenti della nuova classe dirigente». Ma De Albentiis ci racconta anche il sentire di un giovane studente universitario proveniente da Milano, che proprio qui riusciva a trovare qualcosa in comune con la terra di provenienza, dal monumento equestre di Vittorio Emanuele II al centro della piazza, ai singolari portici, rarissimi a Perugia, del palazzo della Prefettura e della Provincia, non a caso progettati dal lombardo Alessandro Arienti. E con la complicità della piazza, di un'osteria e degli amici, lo studente fuori sede trovò infine in Perugia il suo *Ubi consistam*.

Da Piazza Italia si scende per via Marzia o per le scalette di Sant'Ercolano a raggiungere, nel rione di Porta San Pietro, corso Cavour, dove Riccardo de Sangro ci guida nella **piazza Giordano Bruno**, «che si inerpicava in leggera salita chiudendosi in alto con l'angolo acuto di uno sghembo triangolo isoscele...», una piazza che rivendica e vendica con il nome e tanto di lapide la morte del frate mandato al rogo a Campo dei Fiori a Roma dal Tribunale dell'Inquisizione il 17 febbraio 1600, proprio qui, di fronte alla grande chiesa di San Domenico, che precedentemente aveva dato il nome alla piazza, insieme all'ex-convento, ora sede del Museo Archeologico

Nazionale e dell'Archivio di Stato. Ma è essenzialmente per il ricordo dell'esperienza teatrale svolta con Il teatro di Sacco presso la Sala Cutu, che ha sede nella piazza, che l'autore si lega alla piazza G. Bruno e alla scoperta del suo patrimonio storico e culturale.

A conclusione del percorso attraverso le piazze perugine, raggiungiamo una piazza molto particolare, sia per la sua posizione di distanza dalle altre e dal centro storico vero e proprio, racchiuso entro le succedentesi cinte murarie, sia per l'importanza e il significato che ha rappresentato per quasi un secolo nella vita, nascita e morte dei perugini, degli umbri e non solo: è la **piazza di Monteluca**, legata dal 1923 al 2009 al Policlinico regionale. Ce la introduce Mauro Monella, che la definisce «sin dall'antichità meta deputata al transito e alla sosta», destinata al mercato degli animali e a feste popolari, come quella così sentita di ferragosto, dedicata a Santa Maria Assunta. Collocata nel rione di Porta Sole, sviluppatasi spontaneamente dove convergono ben cinque vie, è divenuta sempre più zona d'incontro a seguito dell'espansione dell'ospedale, oltre il convento delle clarisse, tanto che il nome della piazza si è esteso ad un intero quartiere: Monteluca. Monella ci racconta con amarezza che questo è stato fino a quel 5 maggio 2009, quando iniziò la distruzione dei padiglioni, con conseguente abbandono e morte di un luogo, di una piazza, di un intero quartiere. Resta l'insediamento monastico con la facciata della chiesa decorata da «un rosone speciale fatto apposta per un Monte di Luce».

Con queste note si è voluto proporre un possibile itinerario, ben sapendo che il nostro volume non è una guida turistica e che chi legge ha la libertà di scegliere il proprio percorso di lettura e di eventuale visita delle piazze di Perugia.

Lorena Rosi Bonci